

giovedì 6 marzo 2025

MANOSCRITTI MONOGRAFICO

La Prima Diffusione della Commedia

La Divina Commedia di Dante Alighieri si diffuse rapidamente dopo la sua composizione, come testimoniano gli oltre 850 manoscritti che ci sono pervenuti, tra esemplari integri e frammentari. Di questi, circa 300 risalgono al XIV secolo, con una forte concentrazione di copie a Firenze (100) e nell'Italia settentrionale, in particolare a Bologna (65), che funse da centro propulsore della diffusione. Nel XV secolo, il numero dei manoscritti si espanse fino a 450 copie, dimostrando la crescente popolarità dell'opera. I codici, spesso illustrati e destinati a un pubblico eterogeneo, evidenziano una precoce tendenza alla visualizzazione del poema, come sottolineato dagli studi di Lucia Battaglia Ricci. La Commedia era già interamente assemblata quando i figli di Dante, Pietro e Iacopo, rientrarono a Firenze nel 1324-25, come suggeriscono le ricerche di Sandro Bertelli e Marcello Ciccuto.

Le Prime Testimonianze della Circolazione (1317-1321)

Uno dei primi segnali della diffusione della Divina Commedia si trova nei memoriali notarili bolognesi, che riportano citazioni dell'Inferno già nel 1317. Il Registro 39 dell'Archivio di Stato di Bologna riporta brani da Inferno III e V, mentre un altro documento del 1321 (Memoriale 143) contiene versi da Inferno XIX, dimostrando che il poema era già noto e citato in ambito ufficiale.

Dante e Bologna: il Riconoscimento Accademico (1323)

Un altro evento significativo della diffusione dantesca avvenne a Bologna nel 1323, quando l'Università cittadina conferì a Dante un riconoscimento simbolico come poeta, attestato nel memoriale di Ugucione Bambaglioli conservato nell'Archivio di Stato di Bologna. Questo episodio richiama il sogno espresso dallo stesso Dante in Paradiso XXV, dove immagina di poter essere incoronato poeta nella sua città natale, Firenze. Tuttavia, il riconoscimento accademico bolognese dimostra che la sua opera era già considerata di grande valore letterario.

La Copia e la Diffusione a Firenze (Anni '30-'50 del Trecento)

Negli anni Trenta del Trecento, la diffusione della Commedia si intensificò a Firenze, con la produzione di circa 70 copie standardizzate, spesso membranacee e impaginate su due colonne. La circolazione di questi manoscritti, noti come Danti del Cento, avveniva tramite copisti anonimi. A partire dagli anni Cinquanta, Giovanni Boccaccio contribuì attivamente alla trasmissione dell'opera, realizzando tre codici di sua mano (Toledano 104.6, Riccardiano 1035 e Chigiano L.VI.213). Inoltre, Boccaccio scrisse la prima biografia di Dante, il Trattatello in laude di Dante, e avviò

un commento alla Commedia (Esposizioni sopra la Comedia), che però rimase incompiuto a causa della sua morte nel 1375.

I Manoscritti: Materiali e Tecniche di Produzione

I manoscritti trecenteschi della Commedia sono realizzati su due principali supporti materiali: la carta (codice cartaceo) e la pergamena (codice membranaceo). A differenza dei libri moderni, non erano paginati ma cartulati, ossia numerati per fogli (carte). Esistono diverse tipologie di codici: i codici acefali sono privi delle prime carte, quelli mutili o lacunosi hanno parti mancanti nel corpo centrale o finale, mentre i codici unitari furono prodotti in un unico momento. Esistono poi i codici compositi, assemblati con parti diverse, e i codici raccogliatici, formati da frammenti eterogenei.

Paleografia e Decorazione dei Manoscritti

Nei manoscritti medievali, il testo era scritto all'interno di un'area definita specchio della scrittura, spesso delimitata con linee tracciate a secco o con inchiostro. Il testo poteva essere disposto su una o due colonne, e gli inchiostri utilizzati erano prevalentemente neri o bruni. Le correzioni avvenivano tramite rasatura, ossia la cancellazione del testo con abrasione del supporto. I capilettari venivano decorati con colori vivaci, in particolare il rosso (rubrica), e nei codici più pregiati si trovano anche miniature, realizzate con il minio, una tonalità di rosso.

I Primi Commentatori della Commedia

La fortuna della Divina Commedia fu immediata: nessun altro testo in volgare ricevette così presto un apparato di commenti paragonabile a quello dei testi classici e della Bibbia. I primi commenti si distinguevano tra quelli in volgare, destinati a lettori che non padroneggiavano il fiorentino, e quelli in latino, utilizzati in ambito accademico o religioso. I chiosatori latini erano spesso professori universitari o predicatori, che consideravano la Commedia una fonte di insegnamento morale e teologico.

I Principali Commentatori del Trecento

Durante il XIV secolo, numerosi studiosi si dedicarono al commento della Commedia. Tra i primi si segnalano Iacopo Alighieri (1322, Ravenna) e Graziolo Bambaglioli (1324, Bologna). Nel corso del Trecento, si distinsero inoltre:

- Iacopo della Lana (1324-28, Bologna)
- Guido da Pisa (1327, Pisa)
- Bosone da Gubbio (1328, Gubbio)
- Ottimo Commento (1334, Firenze)
- Pietro Alighieri (1340-41, Verona)
- Giovanni Boccaccio (1350-55, Firenze)
- Benvenuto da Imola (1375, Bologna)
- Francesco da Buti (1396, Pisa)

Molti di questi commentatori provenivano da ambienti diversi: alcuni erano membri della classe dirigente, come Graziolo Bambaglioli (cancelliere) e

Bosone da Gubbio (podestà), altri erano professori di grammatica e retorica, mentre alcuni erano religiosi, tra cui Guido da Pisa, un agostiniano. Giovanni Boccaccio, oltre a essere un noto poeta e narratore, fu anche un grande commentatore della Commedia.

Il "Dante Lambertino" e i Commenti di Benvenuto da Imola

Uno degli esemplari più importanti della Commedia conservati alla Biblioteca Universitaria di Bologna è il manoscritto BUB ms. 589, noto come Dante Lambertino. Questo codice contiene l'incipit dell'Inferno (c. 1r), del Purgatorio (c. 69r) e del Paradiso (c. 137r), con un interessante apparato di commenti, alcuni dei quali sono stati cancellati e successivamente riscritti (rasura).

Un altro importante manoscritto bolognese è il BUB ms. 590, che conserva il commento di Benvenuto da Imola, uno dei più autorevoli esegeti trecenteschi della Commedia. Le sue glosse si estendono su tutta l'opera e forniscono un'interpretazione dettagliata del testo dantesco.

BUB: Una Commedia antologica con commento in volgare

La Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB) conserva diversi manoscritti di particolare interesse per lo studio della Commedia dantesca. Tra questi, il manoscritto 591 rappresenta un esempio di Commedia antologica, ovvero una raccolta di brani selezionati dall'opera di Dante, accompagnati da un commento in volgare. Questo aspetto è di grande rilievo, poiché permette di comprendere come il testo dantesco venisse letto, studiato e interpretato in epoca medievale.

Il manoscritto 4091: un codice danneggiato e restaurato

Un altro esemplare notevole conservato presso la BUB è il manoscritto 4091, che presenta danni e successivi interventi di restauro. Si tratta di un codice acefalo, ovvero privo della parte iniziale, che comincia direttamente dal canto X dell'Inferno. Tra i passi più significativi presenti nel manoscritto, si trova l'incipit del canto XI, dove Dante e Virgilio si fermano a causa del fetore proveniente dagli inferi e leggono un'iscrizione su un sepolcro che menziona papa Anastasio.

Le rubriche e le sezioni del manoscritto 4091

Nel manoscritto compaiono rubriche che suddividono il testo in capitoli tematici. Un esempio è il capitolo XXVIII, dedicato ai seminatori di scandali e scismi, una delle categorie di dannati presenti nell'Inferno. Questo sistema di rubricazione aiuta a orientarsi nel testo e fornisce un'interpretazione strutturata della narrazione dantesca.

Il manoscritto 1638: commento e illustrazioni di Pietro Alighieri

Un altro importante documento custodito presso la BUB è il manoscritto 1638, che contiene disegni e un commento attribuito a Pietro Alighieri, figlio di Dante. La presenza di commenti di epoca medievale è fondamentale per comprendere come l'opera dantesca fosse recepita già a pochi decenni dalla sua composizione. Inoltre, il codice include illustrazioni che arricchiscono la lettura visiva del testo.

La miscellanea cinquecentesca (ms. 1289): le rime di Dante e altri poeti

Tra i manoscritti più interessanti vi è il codice 1289, una miscellanea del Cinquecento contenente rime di Dante e di altri poeti dello Stilnovo, come Guido Guinizzelli, Guido Cavalcanti e Cino da Pistoia. Questo manoscritto, noto come codice Amadei, prende il nome da Giovanni Giacomo Amadei, il suo antico possessore. La sua struttura è composita, frutto dell'unione di più fascicoli e fogli provenienti da codici diversi.

Le poesie di Guinizzelli e Dante nel ms. 1289

Il manoscritto 1289 contiene celebri poesie di Guinizzelli, tra cui lo voglio del ver la mia donna laudare, in cui il poeta loda la bellezza e la virtù femminile con immagini tratte dalla natura e dall'arte. Inoltre, vi compare una poesia attribuita a Dante, Sonar bracchetti, e cacciatori aizzare, che riflette sul contrasto tra l'amore cortese e il piacere della caccia.

Giovanni Boccaccio e la Fortuna Trecentesca della Commedia

Il Ritratto più Antico di Giovanni Boccaccio

Uno dei documenti iconografici più antichi che raffigurano Giovanni Boccaccio si trova nel Palazzo dell'Arte dei Giudici e Notai a Firenze. Questo ritratto testimonia la notorietà e l'influenza dell'autore nella sua epoca, sottolineando il suo legame con la tradizione letteraria italiana e il suo ruolo nella diffusione della Commedia di Dante.

Le Tre Copie Boccacciane della Commedia

Boccaccio si distinse per la sua dedizione alla Commedia dantesca, realizzando tre copie manoscritte del poema.

1. Il Codice Toledano (Zelada 104.6) - Risalente alla fine degli anni '50 del Trecento, include la prima redazione della Vita di Dante (Trattatello), la Vita Nuova di Dante Alighieri, l'Argomento della Commedia in terza rima (Breve ricoglimento), la Commedia stessa, le Rime e le quindici canzoni distese.
2. Il Codice Riccardiano 1035 - Realizzato nei primi anni '60, presenta una struttura simile al Toledano e continua a riflettere l'interesse di Boccaccio per il poema dantesco.
3. Il Codice Chigiano (Chig. L.VI.213 e Chig. L.V.176) - Questo manoscritto, successivamente diviso in due parti, risale a un periodo posteriore al 1363. Contiene la seconda redazione della Vita di Dante, oltre agli stessi testi presenti nelle copie precedenti, con l'aggiunta dell'epistola latina Ytalie iam certus honos, del Rerum vulgarium fragmenta di Petrarca e del Donna me prega di Guido Cavalcanti.

Il Progetto Letterario di Boccaccio

Il codice Chigiano rappresenta una vera e propria edizione programmatica che delinea un percorso per la letteratura in lingua volgare. In esso, Dante emerge come il fondatore della tradizione, affiancato da Guido Cavalcanti, mentre i due principali autori moderni sono Boccaccio stesso e Petrarca. Tuttavia, a differenza di Boccaccio, Petrarca concepiva l'evoluzione della letteratura umanistica in chiave latina, attribuendo un ruolo centrale a questa lingua.

Boccaccio Primo Biografo di Dante

Boccaccio è il primo a scrivere una biografia di Dante, con tre diverse redazioni del Trattatello in laude di Dante:

- Prima redazione (Codice Toledano, anni '50)
- Seconda redazione (Codice Chigiano, anni '60)
- Terza redazione ridotta (1372)

Il Trattatello è un'opera in continuo sviluppo, che evolve seguendo la maturazione del pensiero e delle ricerche di Boccaccio su Dante.

Il Commento di Boccaccio alla Commedia: Le Esposizioni

L'ultima manifestazione del culto di Boccaccio per Dante è la pubblica lettura della Commedia, considerata la prima *lectura Dantis* della storia. Questa iniziativa, avviata nell'ottobre del 1373 a Firenze, si interruppe probabilmente nel 1374, intorno al canto XVII dell'*Inferno*. Le letture si tenevano nella chiesa di Santo Stefano in Badia e tra gli ascoltatori vi era anche Benvenuto da Imola, futuro commentatore latino della Commedia.

Un Progetto della Commedia in Latino? La Lettera di Frate Ilaro

Un aspetto dibattuto è l'autenticità della lettera di frate Ilaro a Ugucione della Faggiola, che Boccaccio trascrive credendola genuina. Sebbene gli studiosi non siano concordi sulla sua veridicità, essa documenta l'esistenza, nel Trecento, della leggenda di un primo progetto della Commedia in latino.

La Fortuna della Commedia nel Quattrocento e gli Incunaboli

Gli incunaboli, i primi libri stampati con la tecnica dei caratteri mobili, segnarono una svolta nella diffusione della Commedia. Il primo incunabolo fu la Bibbia latina stampata da Gutenberg (1453-55), mentre in Italia le prime stampe risalgono al 1464-65.

Le prime edizioni a stampa della Commedia furono:

- 1472 - *Editio princeps* della Commedia a Foligno (Johann Neumeister)
- 1472 - Due ulteriori edizioni a Mantova e Jesi (o Venezia)

In totale, quindici edizioni quattrocentesche della Commedia sono sopravvissute fino a oggi. A partire dagli anni '70 del Quattrocento, le edizioni vennero arricchite con commenti illustri, come quelli di Jacopo della Lana e Benvenuto da Imola. Il formato delle stampe si evolvette, passando da edizioni in folio a volumi più piccoli e maneggevoli, con l'aggiunta di illustrazioni xilografiche.

L'*Editio Princeps* della Commedia a Bologna

Tra le edizioni di particolare rilievo conservate alla Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB) spicca l'*editio princeps* della Commedia (1472, Foligno, Johann Neumeister ed Evangelista Angelini). Questo esemplare, un tempo appartenuto alla biblioteca del Convento di San Giacomo Maggiore di Bologna, presenta rubriche introduttive a ogni canto, ma è privo di commento.

Un'altra edizione significativa è quella commentata da Cristoforo Landino, la prima edizione fiorentina con un apparato esegetico. In essa Landino difende Dante e Firenze dalle critiche e propone uno spazio dedicato alla decorazione delle lettere iniziali. Tra le illustrazioni di questa edizione vi è una calcografia raffigurante Dante nella selva oscura, con le tre fiere e l'apparizione di Virgilio.

Il rapporto di Petrarca con la Commedia e le sue conseguenze nei secoli successivi

L'invio della Commedia a Petrarca: il manoscritto Vaticano Latino 3199

Negli anni Cinquanta del Trecento, Giovanni Boccaccio invia a Francesco Petrarca una copia della Commedia di Dante, probabilmente lo splendido manoscritto Vaticano Latino 3199. Questo codice è una delle copie più importanti del poema dantesco e presenta varianti a margine, forse di mano dello stesso Boccaccio.

L'invio di questa copia segna un momento fondamentale nel rapporto tra Petrarca e l'opera di Dante.

Ammirazione e angoscia dell'influenza

Il rapporto di Petrarca con la Commedia è complesso e ambivalente. Da un lato, riconosce la grandezza dell'opera dantesca, dall'altro ne teme l'influenza. Il critico Harold Bloom ha definito questa dinamica come «angoscia dell'influenza», concetto che ben si adatta alla posizione di Petrarca. Egli aveva una visione elitaria della letteratura, dando la priorità al latino rispetto al volgare, considerato una lingua limitata alla sola poesia. Nella corrispondenza con Boccaccio, Petrarca esprime critiche alla scelta di Dante di scrivere la Commedia in volgare.

La lettera a Boccaccio e la posizione di Petrarca su Dante

Uno dei documenti più significativi del pensiero di Petrarca su Dante è una lettera indirizzata a Boccaccio (Epistole Familiari, XXI, 15). In questa lettera, Petrarca non cela il suo scetticismo verso l'uso del volgare nella Commedia e afferma la superiorità del latino per i grandi generi letterari. Tuttavia, la sua produzione poetica in volgare dimostra una conoscenza e un'influenza profonda dell'opera dantesca.

Il Canzoniere: un dialogo implicito con Dante

Il *Rerum Vulgarium Fragmenta*, noto come Canzoniere, rappresenta l'opera maggiore di Petrarca in volgare. Non si tratta di una semplice raccolta di rime, ma di un libro poetico strutturato in 366 componimenti, un vero e proprio percorso interiore. L'opera è divisa in due parti: in vita e in morte di Laura, la donna amata, scomparsa nel 1348. Questo schema ricorda la Vita Nuova di Dante, che racconta l'esperienza amorosa attraverso la poesia. La tensione tra amore sacro e profano, presente nella Commedia, ritorna anche nel Canzoniere, che si conclude con una preghiera alla Vergine, riecheggiando l'ultimo canto del Paradiso.

I Trionfi: l'influsso della Commedia nel secondo poema in volgare di Petrarca

I Trionfi, poema allegorico e incompiuto, sono la seconda opera di Petrarca in volgare. Strutturati in sei visioni, i Trionfi riprendono la metrica della Commedia (terzine dantesche a rima incatenata) e sviluppano un percorso simbolico che culmina con il Trionfo dell'Eternità. L'influenza di Dante è evidente sia nella forma che nei contenuti.

La prima ricezione della Commedia: il ruolo di Petrarca e Boccaccio

Petrarca riconosce la grandezza di Dante ma non ne accetta pienamente la scelta linguistica. Boccaccio, invece, si pone come mediatore tra Dante e Petrarca: non solo commenta la Commedia, ma scrive anche la prima biografia dell'Alighieri e contribuisce alla diffusione del poema. Con l'Umanesimo quattrocentesco, il latino sembra prevalere, ma la Commedia, ormai considerata un classico, continua a essere stampata e commentata.

Dal manoscritto all'incunabolo: i primi commentatori della Commedia

Con la diffusione della stampa, la Commedia è accompagnata da commenti per facilitarne la comprensione. I primi commentatori trecenteschi, come l'Ottimo e Andrea Lancia, offrono informazioni cruciali per la lettura del poema. Benvenuto da Imola, allievo di Boccaccio, scrive un commento in latino, mentre nel Quattrocento Cristoforo Landino redige un commento in volgare, segnando una riappropriazione del poema da parte della cultura fiorentina.

Cristoforo Landino e la Firenze laurenziana

Cristoforo Landino (1425-1498) diventa una figura chiave per la diffusione della Commedia. Professore e intellettuale legato ai Medici, nel 1481 pubblica il suo

commento al poema, arricchito da illustrazioni ispirate ai disegni di Botticelli. Questo commento diviene canonico, accompagnando le edizioni a stampa del poema. Il Cinquecento e la trasformazione dell'esegesi dantesca
 Nel Cinquecento il rapporto con Dante si fa più complesso. Pietro Bembo, nelle Prose della volgar lingua (1525), sminuisce la Commedia rispetto ai modelli classici. Tuttavia, il commento di Landino rimane dominante fino a quando Alessandro Vellutello e Bernardino Daniello propongono nuove letture del poema, con un approccio più storico e filologico.

La Crescita dei Manoscritti della Commedia

Fin dal Trecento, i manoscritti della Commedia di Dante Alighieri hanno continuato a moltiplicarsi. Nuovi codici, contenenti parti del poema o semplici frammenti, sono stati scoperti dagli studiosi, testimoniando la grande diffusione del testo. Per i codici anteriori al 1355, Giorgio Petrocchi ha coniato l'espressione "antica vulgata", nel corso della sua edizione critica della Commedia pubblicata nel 1966-67. Il 1355 segna un punto di svolta, con l'avvio della copia e divulgazione del poema da parte di Giovanni Boccaccio attraverso il codice Toledano.

I Manoscritti Fiorentini

Sandro Bertelli ha identificato e studiato 42 codici appartenenti all'antica vulgata, conservati in biblioteche fiorentine prestigiose come la Biblioteca Medicea Laurenziana, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e la Biblioteca Riccardiana. La critica più recente ritiene che la Commedia fosse già completa e unitaria nel 1325, quando i figli di Dante, Pietro e Iacopo, tornarono a Firenze. Esistono testimonianze di una copia commissionata per Guido da Polenta nel 1322 e di un codice copiato tra il 1330 e il 1331 da Forese Donati, purtroppo oggi perduto.

Le Tre Tipologie di Manoscritti

Gli studiosi hanno suddiviso i codici dell'antica vulgata in tre categorie:

1. Codici di tipo Laurenziano Ashburnham 828: risalenti al 1334, caratterizzati da pergamena, scrittura su due colonne e decorazioni filigranate.
2. I "Danti del Cento": circa settanta codici con formato medio-grande, decorazioni standardizzate e raffigurazioni iconografiche all'inizio di ogni cantica.
3. Codici con impaginazione a colonna unica: preferiti da Boccaccio per i suoi tre manoscritti (Toledano, Riccardiano, Chigiano), destinati a influenzare i successivi manoscritti.

L'Apparato Iconografico e la Cultura Fiorentina

Un progetto curato da Marcello Ciccuto ha analizzato i codici dell'antica vulgata, dimostrando l'esistenza di una cerchia di studiosi fiorentini già dagli anni Venti del Trecento, che promuovevano la diffusione della Commedia. Questo gruppo comprendeva intellettuali come Andrea Lancia, Francesco da Barberino, Giovanni Villani e Lapo Gianni. Tuttavia, la grande diffusione portò anche alla corruzione del testo, con errori derivanti dalle copie ripetute.

Manoscritti Illustrati: Testimonianze Visive della Commedia

Diversi manoscritti contengono importanti apparati iconografici:

- Egerton 943 (British Library, Londra): risalente al 1340, con 253 miniature e influenze domenicane.
- Holkham misc. 48 (Bodleian Library, Oxford): con 147 disegni acquarellati che distinguono le cantiche attraverso l'uso dei colori.

- Manoscritto di Chantilly (Bibliothèque et Archives du Château, Chantilly): proveniente da Pisa, con 52 illustrazioni di Francesco Traini e riferimenti alla cultura preumanistica.

I Tesori della Biblioteca Classense

La Biblioteca Classense conserva preziosi manoscritti danteschi:

- Ms. 6 (1369-70): di piccolo formato, ad uso privato.
- Ms. 7 (prima metà del Quattrocento): con decorazioni in blu, rosso e foglia d'oro.
- Ms. 634 (frammenti della seconda metà del XIV secolo): proveniente da un codice smembrato.
- Incunabolo di Vindelino da Spira (Venezia): decorato a mano, ma rifilato e parzialmente danneggiato.
- Incunabolo 767: con incisioni di Baccio Bandini su disegni di Botticelli e commento di Cristoforo Landino.
- Prima edizione del Convivio (Firenze, 1490): di origine camaldolese.
- Edizioni cinquecentesche della Commedia: tra cui quella di Aldo Manuzio (Venezia, 1502), con l'innovazione del libro tascabile e della grafia corsiva.

L'Innovazione Editoriale di Aldo Manuzio

Aldo Manuzio ha rivoluzionato la stampa, passando dal grande formato al libro portatile, e ha introdotto la marca tipografica dell'ancora con il delfino, simbolo del motto "Festina lente". Questo modello venne imitato da editori successivi, come Gabriele Giolito de' Ferrari con la fenice, e trova ancora oggi riscontro in marchi moderni, come lo struzzo dell'editore Einaudi.

Questo excursus sulla tradizione trecentesca della Commedia e la sua diffusione attraverso manoscritti e stampe testimonia l'inesauribile interesse per l'opera di Dante, che continua a essere studiata e valorizzata nei secoli.